

Ricordare la Stasi a Berlino. I memoriali come luoghi d'apprendimento

Abstract

This paper focuses on the documentation center and memorial in Normannenstrasse (Stasi-Museum) and the memorial in Hohenschönhausen, the ex-Stasi prisons, investigating the memorial's exhibitions and didactic displays. Those two places have a common history: they were opened in 1990 thanks to the civil movements' active engagement. They have developed a political education program, wanting to preserve the memory of the political persecution and repression in the ex-Communist dictatorship and to reinforce the current democracy. The places have become both memorials and places for learning. The memorials, which welcome a lot of tourists, are two central places in the commemoration and representation of a crucial aspect of the GDR's past, thanks to their exhibitions and their pedagogical vocation.

Questo articolo è la versione lunga di un testo pubblicato in *Didactica Historica*, n° 1/2015, p. 123-128.

Musei e memoriali

La rivoluzione del 1989 ha avuto, fra gli effetti secondari, la rivitalizzazione dei musei di storia, che non hanno abdicato al loro ruolo di agenti di *Public History* e non hanno rinunciato alla missione di strutturare un'interpretazione del passato e partecipare alla costruzione della memoria pubblica¹, contribuendo a quel processo di «*socializzazione mnemonica*», per il quale:

«Apprendiamo le forme narrative socialmente appropriate per ricordare il passato, così come le regole tacite di rimembranza che aiutano a separare ciò che convenzionalmente si può ricordare da ciò che invece può – o anche deve – essere consegnato all'oblio»².

La creazione di un museo rivela l'esistenza di una richiesta sociale e al contempo «*costituisce un'affermazione performativa*»³.

L'esperienza della musealizzazione – come qualsiasi esperienza che abbia per oggetto il passato – non è neutrale: la scelta degli oggetti, la loro presentazione verbale come la loro collocazione spaziale implicano un progetto di ordinamento e si fondano su un'operazione interpretativa preliminare. In quest'operazione di interpretazione e selezione i musei si situano all'interno di uno spazio conflit-

¹ Intesa come l'insieme dei discorsi riguardanti il passato che trovano spazio nella sfera pubblica. JEDWLOSKI Paolo, «La memoria pubblica: cos'è?», in RAMPAZI Marina, TOTA Anna Lisa (ed.), *La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali*, Novara: Utet, 2007, p. 13-18.

² ZERUBAVEL Eviatar, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna: Il Mulino, 2005, p. 17.

³ PORCIANI Ilaria, «La nazione in mostra. Musei storici europei», *Passato e Presente*, n° 79, 2010, p. 122.

tuale, in cui entrano in gioco domande di legittimazione e di riconoscimento che coinvolgono l'ambito politico, sociale e culturale.

Queste considerazioni preliminari sul ruolo e le problematiche relative ai musei storici si adattano anche ai luoghi della memoria, luoghi già esistenti, teatro di eventi traumatici (campi di concentramento, gulag, prigionie):

«[...] che vengono trasformati in luoghi di commemorazione, testimonianza e ricordo del passato tragico, luoghi che una comunità o una nazione intera decide di preservare dall'oblio e conservare come monumenti [...]. La conservazione in questo caso implica un processo di vera e propria "museificazione", che può assumere forme diverse, dalla rigorosa conservazione filologica, al restauro "creativo", fino all'eventuale ricostruzione parziale o totale, del luogo originario»⁴.

L'analisi delle esposizioni (i loro contenuti, le strategie comunicative usate), come quella dei memoriali risulta dunque importante, sia perché rivela molto dello sguardo che il presente ha destinato al passato, sia perché mette in luce l'atteggiamento verso il futuro, il modo in cui una società cerca di auto-rappresentarsi e proiettarsi.

Linee generali del confronto con la DDR

La riunificazione ha costituito un'importante sfida anche per il paesaggio museale tedesco, con il rinnovamento e l'accorpamento delle collezioni come delle politiche museali. Si è assistito inoltre ad un rapido incremento numerico di musei e memoriali dedicati ai diversi aspetti della storia della DDR. Come dimostrano l'ampio dibattito pubblico e i frequenti convegni accademici sul tema, le opportunità e le problematiche della musealizzazione della DDR non si sono esaurite a venticinque anni

di distanza dall'89⁵. L'operazione di musealizzazione ha imposto il confronto con la memoria degli ex cittadini della Germania orientale, che in un breve lasso di tempo sono stati chiamati a rimettere profondamente in discussione il loro passato.

Il riesame critico dell'esperienza della DDR iniziato già durante la Rivoluzione pacifica – termine con cui si indica il profondo cambiamento politico e sociale dell'autunno 1989 – è proseguito negli anni successivi, intrecciandosi con il rinnovamento del dibattito storiografico e con le incisive misure di « politica della memoria » prese a livello federale. Ha scritto lo storico James McAdams:

«*Looking back over the last two decades of the twentieth century, one would be hard pressed to find a state that took more varied steps to come to terms with a legacy of authoritarian rule than the Federal Republic of Germany in the wake of national unification*»⁶.

Il governo federale si è assunto, infatti, ampie responsabilità di politica della memoria. Lo testimonia, oltre a due commissioni d'inchiesta parlamentari sulla DDR, i progetti della *Bundeszentrale für politische Bildung* (Centro federale per l'educazione politica), l'attività della *Stiftung Aufarbeitung der SED-Diktatur* (Fondazione per l'elaborazione della dittatura della SED) e della *Bundesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen DDR* (Commissione federale per i documenti del Servizio di sicurezza statale della DDR, BStU), che sostengono anche finanziariamente alcuni musei e memoriali⁷.

Nel processo di rielaborazione del passato della DDR hanno giocato un ruolo dirimente le problematiche della giustizia retrospettiva, che hanno animato le questioni delle restituzioni delle proprietà, le indagini sull'operato delle guardie di confine e, soprattutto, sulla Stasi (abbreviazione di

⁴ VIOLI Patrizia, «Ricordare il futuro. I musei della memoria e il loro ruolo nella costruzione delle identità culturali», *E|C. Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici*, 2009, p. 4.

⁵ RICHTER Sebastian, «Die Musealisierung der DDR. Was können, was sollen Museen?», *Deutschland Archiv*, n° 43, 2010, p. 907-909.

⁶ MC ADAMS A. James, *Judging the Past in Unified Germany*, Cambridge: Cambridge University Press, 2001, p. 1.

⁷ RUDNICK Carola S., *Die andere Hälfte der Erinnerung. Die DDR in der deutschen Geschichtspolitik nach 1989*, Bielefeld: Transcript, 2011.

Ministerium für Staatssicherheit, Ministero per la sicurezza statale, indicato anche dalla sigla MfS). L'MfS, fondato nel 1950, aveva l'obiettivo principale di riconoscere, controllare ed impedire qualsiasi forma di resistenza alla dittatura della SED, agendo come «scudo e spada» del partito. Nel 1989 la Stasi, ormai un apparato onnipotente, disponeva di circa 91.000 impiegati e 180.000 informatori non ufficiali (IM) e aveva uffici localizzati in ogni distretto della DDR, con un quartier generale a Berlino.

Nel quadro dell'Europa dell'Est, dove:

«[...] *più che di una rivoluzione (negli archivi) si dovrebbe parlare di una più pacata evoluzione [...] più che di una catartica "apertura", bisogna pensare piuttosto ad un progressivo allargamento dei temi ammessi nel dibattito storico ufficiale*»⁸,

il caso della DDR rappresentò una vistosa anomalia, sia per la rapida decisione di aprire gli archivi della Stasi, sia per gli ingenti investimenti devoluti alla ricerca e alla conservazione degli atti. I documenti divennero fruibili per ogni cittadino, che poteva recarsi nelle sedi regionali e consultare il dossier a lui inerente, ottenendo la facoltà di conoscere l'identità di chi lo spiava. Gli atti vennero conservati in archivi speciali dei nuovi *Länder*, per permettere una maggiore facilità di consultazione da parte dei cittadini.

Lo storico Heinrich August Winkler interpretò l'atto di apertura degli archivi come l'ultima vittoria dei movimenti per i diritti civili della DDR, che stabilirono il principio secondo cui:

«*Il passato recente doveva essere rielaborato e non sostituito per l'ennesima volta; le vittime della seconda dittatura sul suolo tedesco dovevano venire a sapere cosa era stato fatto loro e da parte di chi*»⁹.

Lo stesso Joachim Gauck – pastore protestante di Rostock, membro del *Neues Forum* e primo

delegato federale della BStU, ora Presidente federale – dichiarò:

«*Noi tedeschi orientali non volevamo congedarci una seconda volta da una dittatura con il motto implicito "continua a sorridere", ma credevamo che attraverso la conoscenza, la riflessione e anche la tristezza saremmo riusciti a trasformarci in un paese democratico*»¹⁰.

Gli atti della Stasi, come i memoriali e i musei ad essa dedicati, potevano rappresentare un strumento di educazione democratica e un farmaco contro la nostalgia della DDR, l'*Ostalgie*.

Genesi: da luoghi dei persecutori a luoghi di memoria

La sede centrale del Ministero della sicurezza statale si trovava a Berlino, nella Normannenstrasse (Lichtenberg). Il centro di questo ampio complesso di edifici era l'Haus 1, costruita nel 1960 e sede degli uffici del ministro della Stasi, Erich Mielke.



Haus 1 (Stasi Museum), esterno, 2010.

Stephen Craven, CC BY SA 2.0.

⁸ CASTELLANO Carolina, «Memorie, fonti, giustizia dopo la Guerra Fredda», *Quaderni storici*, n° 2, 2008, p. 329.

⁹ WINKLER Heinrich A., *Grande storia della Germania*, Roma: Donzelli, 2004, p. 669.

¹⁰ MAIER Charles S., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania dell'Est*, Bologna: Il Mulino, 1997, p. 490.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, nei caotici mesi successivi in cui si rese manifesto il collasso strutturale della DDR, la lotta per lo smantellamento della Stasi e per la preservazione dei suoi archivi divennero una delle principali istanze dei movimenti civili, in opposizione al governo Modrow, che tentò di preservare la Stasi trasformandola nell'Agenzia per la sicurezza nazionale (*Amt für nationale Sicherheit*). Il 15 gennaio 1990 rappresenta, in questo senso, un altro punto di svolta nel percorso di dissoluzione delle strutture di potere della DDR. In questa data l'Haus 1 fu occupata dai manifestanti dei movimenti civili, che volevano impedire lo smantellamento e la distruzione in corso degli atti, seguendo l'esempio delle occupazioni avvenute nei mesi precedenti in altre città (Lipsia, Erfurt, Suhl).

Neanche una settimana più tardi la Tavola Rotonda Centrale – il forum democratico che accompagnò la transizione nella DDR – decise di trasformare l'Haus 1 in un memoriale e centro di ricerca, che fu aperto ufficialmente nel novembre 1990 dall'Associazione per l'azione anti-stalinista (ASTAK e.V.). La « casa dai mille occhi », come la chiamavano i berlinesi, subì la sua metamorfosi: da luogo impenetrabile, deputato ad organizzare la sorveglianza e il controllo, a luogo aperto, votato ad accogliere le visite. A pochi metri di distanza,

nell'Haus 7, furono poi collocati gli archivi dell'Agenzia federale per gli atti della Stasi.

Simile è la sequenza di eventi che trasformò le prigioni della Stasi di Hohenschönhausen in un luogo di memoria. Nel 1990 gli ex prigionieri iniziarono ad organizzare autonomamente dei tour guidati, finché nel 1994 il sito, già posto sotto tutela, venne ufficialmente aperto come memoriale.



Gedenkstätte Hohenschönhausen, esterno, 2012.

Christian Liebscher, CC BY 3.0.



Stasi Museum, uffici di Mielke, 2010.

Dominio pubblico.



Gedenkstätte Hohenschönhausen, corridoio con celle, 2011.

Muns, CC BY 3.0.

Fu solo l'ultima trasformazione del luogo, nato come complesso industriale e poi usato dalla *Nationalsozialistische Volkswohlfahrt* durante la guerra come mensa e deposito di cibo. Con la presa di Berlino l'Armata Rossa occupò l'edificio e lo trasformò in un campo di transito e detenzione, con il nome di «Campo Speciale n. 3», che poi nell'ottobre 1946 passò sotto il controllo del Ministero sovietico per la sicurezza di Stato. Nel 1951 subentrò infine la Stasi, che usò il complesso carcerario fino al 1989. In questo periodo circa 20.000 persone furono detenute ad Hohenschönhausen¹¹. La categoria più numerosa di detenuti era composta da coloro che avevano tentato di abbandonare la DDR, passando il confine illegalmente.

Il museo della Stasi e il memoriale delle prigioni della Stasi possono essere descritti come un risultato diretto della Rivoluzione pacifica, che condusse la DDR al collasso ed ebbe come conseguenza ultima, e inizialmente non completamente prevista, la riunificazione della Germania. Aperti grazie all'impegno dei movimenti civili, al loro attivo coinvolgimento, la stessa riconversione degli edifici, che ha trasformato in memoriali un luogo di potere dei persecutori (il complesso di Normannenstrasse) e un luogo di sofferenza delle vittime (le prigioni), simboleggia chiaramente il cambiamento democratico nella Germania dell'Est. Così entrambi i memoriali appaiono dedicati sia al ricordo della dittatura della SED che della Rivoluzione pacifica, perché la loro stessa esistenza è un segno evidente della rottura dell'89.

Esposizioni e pratiche di visita

L'esposizione del museo della Stasi si concentra principalmente su tre argomenti: il lavoro della Stasi, l'educazione politica ed ideologica nella DDR, la resistenza e l'opposizione alla dittatura della SED. All'interno di sezioni differenti sono messi in mostra gli oggetti di sorveglianza e osser-

vazione della Stasi, i documenti della SED e delle organizzazioni ad essa collegate (*Freie Deutsche Jugend, Gesellschaft für Sport und Technik*), ma anche i manifesti e i volantini dei gruppi di opposizione (*Umweltbibliothek, Neues Forum*). L'esposizione mostra i tentativi della SED di indottrinare e politicizzare la società della DDR, come la pervasiva attività della Stasi nel difendere l'autorità del partito. A trovare spazio sono anche i momenti fondamentali della resistenza e dell'opposizione alla SED: la rivolta del 1953, i movimenti nati nelle chiese, le culture giovanili, nell'intento di ricostruire uno sviluppo coerente che includa ogni espressione di dissenso all'interno di un ampio concetto di resistenza. Il cuore del museo è ancora collocato nel secondo piano dell'Haus 1, negli uffici di Erich Mielke (che includono quelli della sua segreteria, l'area privata e la sala conferenze), che sono stati lasciati nelle loro condizioni originali, ma con l'aggiunta dei documenti fotografici che testimoniano l'occupazione del 1990.

Nel memoriale del carcere di Hohenschönhausen una nuova mostra permanente è stata inaugurata il 3 ottobre 2013 (significativamente nel giorno di festa nazionale che celebra la riunificazione tedesca). Fotografie, documenti e diversi oggetti (disposti in ordine cronologico dal 1945 al 2000) informano sulla storia delle prigioni e sul sistema di repressione nella DDR. Focalizzandosi anche sulla vita quotidiana dei prigionieri, l'esposizione mostra le forme e le conseguenze della persecuzione politica attuata dal regime della SED. Alla mostra permanente si aggiungono diverse esposizioni temporanee, dedicate a tematiche diverse, dal sistema di confini fra DDR e BRD alle storie dei fuggitivi.

Il cuore dell'attività del memoriale, tuttavia, non è rappresentato dalle esposizioni, che hanno solo una funzione informativa di supporto. Il complesso carcerario è visitabile, infatti, solo attraverso tour guidati, organizzati dagli ex detenuti della prigione, o dai cosiddetti «storici», guide che sono state precedentemente preparate dagli ex detenuti. Oggi il team di guide conta più di 70 membri, la maggior parte dei quali sono ex prigionieri. Gli ex detenuti forniscono det-

¹¹ ERLER Peter, KNABE Hubertus, *Der verbotene Stadtteil. Stasi-Sperrbezirk Berlin Hohenschönhausen*, Berlin: Jaron, 2005.

tagli di prima mano sulle circostanze del loro imprigionamento, sui metodi di interrogatorio usati dalla Stasi, sulle condizioni di vita nella prigione, mentre guidano i visitatori in alcune aree del complesso. Per quanto la visita ad Hohenschönhausen sia un'esperienza sempre diversificata, influenzata profondamente dall'atteggiamento e dal racconto autobiografico delle guide, nel tour alcuni luoghi vengono sempre toccati: la cosiddetta «U-Boot», le celle sotterranee usate dalla polizia segreta sovietica; le celle e le stanze degli interrogatori usate dalla Stasi, costruite nel 1961; le cosiddette «gabbie delle tigri», ossia le celle situate nel cortile.

Il trend delle visite è costantemente in crescita, con circa 330.000 visitatori l'anno, di cui la metà studenti. Più bassi sono i numeri del museo della Stasi, che conta circa 70.000 visitatori annuali.

Sia il museo che le prigioni della Stasi sono sostenuti dal Senato di Berlino e dal governo federale e cooperano con differenti istituzioni pubbliche (*Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur*, *Stiftung Berliner Mauer*). Nel 2008 il governo federale ha espresso la volontà di sviluppare un rapporto di maggiore collaborazione fra il museo della Stasi e la Commissione federale per gli atti della Stasi, con la finalità di far nascere sul complesso di Normannenstrasse un centro di documentazione e di educazione.

Autenticità e testimonianze

Il concetto-guida che plasma il museo della Stasi e il memoriale di Hohenschönhausen è l'idea di autenticità, incarnata dalle loro sedi. Sottolineando le differenze fra un museo storico tradizionale e un museo memoriale, Paul Williams indica alcuni aspetti chiave, che possiamo rintracciare anche nei memoriali della Stasi di Berlino.

« Their site is usually integral to their institutional identity; they often maintain a clientele who have a special relationship to the museum (such as former members of a resistance, or the families of victims of persecution); they regularly

hold politically significant special events (such as memorial days); they often function as research centers geared towards identifying victims and providing material to aid the prosecution of perpetrators; they are frequently aligned providing material to aid the prosecution of perpetrators; they are frequently aligned with truth and reconciliation commissions and human rights organizations; they have an especially strong pedagogic mission that often includes a psycho-social considerations and draw ties to issues in contemporary society in a way that is uncommon in standard museum presentations of history»¹².

Il marchio dell'autenticità caratterizza un luogo di memoria distinguendolo dal contesto urbano attorno, conferendogli un potere simbolico, un'aura speciale. Il processo, tuttavia, non è spontaneo né naturale, ma fortemente dipendente dalle strategie narrative adottate per «far parlare» il luogo stesso.

« Un luogo risulta autentico quando è capace di far sentire “autenticamente vicini all'evento”, quando cioè ha “legami autentici con atti passati di grande crudeltà o coraggio”. Tuttavia l'autenticità “non garantisce lo status di memoriale”: siti autentici possono, per diversi fattori, cadere nella dimenticanza, non avere accesso alla memoria pubblica. Perché un luogo traumatico sia trasformato in memoriale deve allora essere fatto riconoscere come tale: “i luoghi traumatici sono autentici e inscenati”. In sintesi, la capacità di trasmettere l'esperienza vissuta non dipende dall'autenticità del luogo ma dalle strategie narrative adottate»¹³.

Il memoriale delle prigioni della Stasi aggiunge un ulteriore elemento di autenticità, oltre a quello relativo al luogo: le narrazioni autobiografiche degli ex detenuti. Questi, in veste di testimoni oculari e di vittime, arricchiscono il tour con la loro esperienza personale, con le

¹² WILLIAMS Paul, *Memorial Museums. The Global Rush to Commemorate Atrocities*, Oxford & New York: Berg, 2007, p. 21.

¹³ GRÜNING Barbara, *Luoghi della memoria e identità collettive. La rielaborazione del passato tedesco orientale*, Roma: Carocci, 2010, p. 81.

loro storie di ingiustizie e sofferenze, fornendo una narrazione vivida delle loro vicende. Il tour, infatti, segue due percorsi: la storia delle prigioni connessa con quella del sistema repressivo della DDR, e la storia della guida stessa, dagli eventi che lo portarono ad essere arrestato, la vita quotidiana in carcere, il rilascio. Come sottolineato dal direttore del memoriale di Hohenschönhausen, Hubertus Knabe:

«Die Wirkung des Rundgangs auf die Besucher beruht vor allem auf zwei Faktoren: die hohe Authentizität des Ortes und die Erläuterungen durch einen Zeitzeugen. Die Tatsache, dass die Besucher in der Regel von ehemaligen Häftlingen durch das Gefängnis geführt werden, wird von diesen besonders anschauliches Vermittlungskonzept empfunden. Die politische Verfolgung in der kommunistischen Diktatur kann dabei nicht nur kognitiv, sondern auch mit verschiedenen Sinnen erfasst werden: Bildlich gesprochen, können die Besucher die Diktatur der SED nicht nur hören und sehen, sondern auch anfassen und sogar riechen, da sich in dem Gebäude an vielen Stellen ein typischer DDR-Gefängnis oder Kasernengeruch erhalten hat. Darüber hinaus stellt das Gespräch mit einem Zeitzeugen für viele Besucher ein emotional bewegendes Erlebnis dar, das sie für die vermittelten Inhalte besonders aufnahmebereit macht»¹⁴.

Il ruolo degli ex prigionieri, tuttavia, solleva anche molti dubbi. Le guide, infatti, si focalizzano sulla loro esperienza personale, veicolando dei chiari e duri giudizi sul sistema socialista ma fornendo poche spiegazioni generali che aiutino a capire il contesto storico. Nell'economia della visita non sempre viene chiarito il passaggio fra la fase sovietica e quella della Germania orientale, come si omette che alcuni ambienti del complesso carcerario vennero ricostruiti dopo il 1990, per riportarli all'allestimento sovietico. Inoltre le guide tendono ad usare convenzioni narrative ed

espedienti di drammatizzazione, per sviluppare una relazione con il pubblico segnata dall'empatia e dalla vicinanza, riducendo la distanza storica fra passato e presente. L'obiettivo delle guide e il concetto-chiave attorno a cui ruota l'attività del memoriale sembra così essere lo sviluppo di un approccio prettamente emotivo.

Un approccio che non ha mancato di suscitare diverse polemiche e una violenta contrapposizione politico-ideologica.

«I principali detrattori della Gedenkstätte sono quelli che vedono una rappresentazione univoca ed emotivamente strategica, allo scopo di spettacolarizzare l'orrore dell'MfS e di discreditare tutto il sistema della DDR. Puntualmente vi sono contestazioni anche da parte della GRH, l'associazione che difende gli interessi, fra gli altri, degli ex funzionari della Stasi. Il suo presidente, Hans Bauer, lamenta le "falsificazioni storiche", frutto della propaganda anticomunista, presenti nelle tavole commemorative a Hohenschönhausen, accusando il museo di non fare distinzione fra fascismo e socialismo e di non citare i criminali di guerra nazisti fra le vittime detenute»¹⁵.

Il memoriale, in effetti, ad opera soprattutto del direttore Knabe, ha ingaggiato una dura polemica politica contro il partito «Die Linke», nato da una formazione erede della SED.

L'offerta pedagogica

La questione dell'autenticità gioca un ruolo importante anche nel lavoro pedagogico portato avanti dai due siti della memoria. La possibilità di apprendere in un luogo autentico, di fare un'esperienza diretta della storia nei luoghi in cui questa si è svolta, viene sempre enfatizzata. La stessa commissione di esperti, nominata nel 2005 dal delegato federale per la cultura e i media per el-

¹⁴ KNABE Hubertus, «Zentrale des Terrors. Das Stasigefängnis in Berlin Hohenschönhausen», in MÄRZ Peter, VEEN Hans-Joachim (Hrsg.), *Woran erinnern? Der Kommunismus in der deutschen Erinnerungskultur*, Köln: Böhlau, 2006, p. 238.

¹⁵ CANDIDI T. C. Liza, *Spazi di memoria nella Berlino post-socialista*, Milano & Udine: Mimesis, 2012, p. 160-161.

borare un concetto integrale per il ricordo della DDR, affermava:

«Im Gegensatz zu den genannten Museen leiten die Gedenkstätten und Lernorte zur Auseinandersetzung mit den Diktaturen des 20. Jahrhunderts ihre besondere Bedeutung aus ihrem topographischen Authentizitätscharakter und ihrem historischen Gewicht als Täter - bzw. Opferorte ab. Sie erinnern an die Leiden der Opfer der sowjetischen und DDR-Repressionsorgane und sind in einzelnen Fällen zugleich letzte Ruhestätte der Verfolgten und Gequälten. Die Gedenkstätten spielen deshalb als authentische Orte nicht nur eine zentrale Rolle in der deutschen Erinnerungskultur, sondern auch bei der Aufarbeitung der Diktaturgeschichte und in der politischen Bildung»¹⁶.

Nel museo della Stasi l'offerta pedagogica è stata elaborata dalla Commissione federale per gli atti della Stasi. Infatti, come scrive Marianne Birthler, l'allora delegata federale della BStU:

«Die Bildungsarbeit der Behörde ist genuiner Bestandteil ihrer gesetzlichen Aufgabe und gehört zu ihren Kernkompetenzen. Ihr Bildungsauftrag bezieht sich auf Erkenntnisse über Struktur und Wirkungsweise des MfS sowie seine Bedeutung innerhalb der DDR [...] In der Bildungsarbeit zu DDR-Themen liegt die Versuchung nahe, sich auf spektakuläre Einzelschicksale oder auf die Methoden und Folgen politischer Repression und Verfolgung zu konzentrieren»¹⁷.

Per rafforzare questo impegno, la Commissione federale per gli atti della Stasi ha creato un dipartimento per l'educazione e la ricerca, che offre assistenza agli studenti che intendano condurre ricerche sulla Stasi e che supporta gli insegnanti che portino in classe la storia della DDR. La Commissione, inoltre, ha elaborato del materiale

specifico per le lezioni, usando i documenti di archivio e rendendoli consultabili e disponibili per gli studenti. Selezionando il materiale relativo ad alcuni argomenti specifici, sono stati preparati dei casi di studio, molti dei quali riguardano ragazzi che finirono nel mirino della Stasi. Il centro di ricerca e memoriale di Normannenstrasse è oggetto di progetti specifici, che si concentrano sia sul luogo, che sulle narrazioni delle vittime della Stasi, includendo diversi elementi: la visita agli archivi nell'Haus 7, la visita al museo nell'Haus 1, l'incontro con i testimoni dell'epoca.

Il ruolo dei testimoni è stato riconosciuto ufficialmente, tanto da diventare oggetto di attività di un ufficio di coordinamento, il *Koordinierendes Zeitzeugenbüro*, fondato dalla Commissione governativa per la cultura e i media. L'ufficio, che coopera con i memoriali della DDR, si occupa di raccogliere le storie di alcuni ex cittadini della Germania orientale (prevalentemente persone che tentarono di fuggire e furono arrestate) e di facilitarne l'incontro con le classi che lo desiderano. L'idea alla base è che:

«Das Gespräch mit politisch Verfolgten aus der DDR oder Menschen, die Widerstand leisteten, ist besonders für junge Menschen eine beeindruckende Erfahrung. Sie können dadurch das Leben in der SED-Diktatur unmittelbar nachvollziehen und begreifen den Unterschied zwischen Demokratie und Diktatur»¹⁸.

Similmente, il memoriale di Hohenschönhausen organizza progetti e seminari, il cui programma include:

«[...] an extended discussion with an eyewitness who recounts the experience of living in the GDR, the reasons for his imprisonment, and what happened to him after the release»¹⁹.

Il tour attraverso la prigione è un elemento chiave degli incontri con gli studenti e si svolge in modo

¹⁶ SABROW Martin (Hrsg.), *Wohin treibt die DDR-Erinnerung? Dokumentation einer Debatte*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2007, p. 31.

¹⁷ BIRTHLER Marianne, «Die BStU im Wandel der Rechtsprechung und der öffentlichen Diskurse», in MÄRZ Peter, VEEN Hans-Joachim (Hrsg.), *Woran erinnern?...*, p. 128.

¹⁸ http://www.ddr-zeitzeuge.de/fileadmin/zeitzeugen/downloads/Flyer_KZB.pdf.

¹⁹ <http://en.stiftung-hsh.de/document>.

del tutto simile a quello preparato per i visitatori, sollevando dunque le stesse perplessità.

«Besucherbetreuer, deren einzige Qualifikation auf Zeitzeugenschaft basiert und die den Fokus ausschließlich auf einiges Erleben richten, um die Besucher mit schwarzer Pädagogik in eine emotionale Ergriffenheit zu drängen, rufen zwar Empathie und kurzfristig emotionale Betroffenheit hervor»²⁰.

All'attività pedagogica del memoriale di Hohenschönhausen collabora stabilmente la città di Berlino, attraverso un dipartimento educativo nello stesso memoriale e l'elaborazione di materiale sulla persecuzione politica nella DDR. Collocando la storia del carcere nel contesto del sistema dei campi sovietico, si concentra sulle esperienze delle vittime e sui metodi repressivi adottati dalla Stasi.

L'impegno del governo federale e del senato di Berlino nel promuovere l'attenzione verso la storia della Stasi nelle scuole testimonia da un lato l'importanza strategica attribuita ad un certo ricordo della DDR, dall'altro le lacune presenti nella formazione degli studenti. Come premesse a questo intenso impegno pubblico, infatti, ci sono i risultati di diversi studi che hanno rivelato come nelle scuole la storia della DDR sia spesso ignorata o non trattata correttamente.

«A survey conducted in 2007 by the SED-State Research Group (Forschungsverbund SED-Staat) among young people across Germany revealed a worrying level of ignorance regarding the political history of both East and West. Students from both sides of the former divide were unable to give the year of the building of the Berlin Wall or place Erich Honecker and Konrad Adenauer as, respectively, past leaders of the GDR and the Federal Republic. This lack of factual knowledge was coupled, particularly in the case of east German students, with what the authors of the survey viewed as an overly positive

impression of the GDR education, health and welfare systems and too little awareness of the repressive nature of the state»²¹.

Mentre nella Germania occidentale la DDR non è vista sempre come parte dell'intera storia tedesca, ad Est sono diverse le questioni che aprono spazi conflittuali: l'esperienza personale degli insegnanti, le memorie familiari e le loro divergenze rispetto alla memoria ufficiale. I risultati di un'ulteriore ricerca statistica del 2008 hanno rivelato rispetto al tema della Stasi che:

«Die DDR und vor allem das MfS würden von einem Großteil der Bevölkerung verharmlosend betrachtet. Der Meinung ehemaliger MfS-Bediensteter, sie seien ein normaler Geheimdienst gewesen, schließen sich unter den befragten Schülern immerhin gut 28 % an, knapp ein Fünftel ist unterschieden und nur etwas mehr als die Hälfte votiert dagegen. Bei dieser Frage hängt die Sichtweise der Schüler wieder stark von der Herkunft ab: in den beiden ostdeutschen Untersuchungsregionen widerspricht – im Gegensatz zu den drei westlichen – nicht einmal jeder Zweite der Behauptung»²².

Conclusioni

Le caratteristiche distintive dei memoriali della Stasi a Berlino, così come i tratti salienti della loro attività pedagogica, si allineano a delle tendenze più generali nell'*Erinnerungskultur* non solo tedesca. Lo denunciano la centralità assunta dalla figura onnipresente del testimone, come la produzione di narrative pubbliche focalizzate sulle categorie di vittime e carnefice, che assumono una funzione esclusiva, e più che sollecitare un confronto pongono domande di natura esclusivamente retorica. Poco problematizzata appare

²⁰ NEISS Marion, «Historisches Lernen durch Emotionen?», *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, n° 12, 2011, p. 1032.

²¹ JONES Sara, «At home with the Stasi: Gedenkstätte Hohenschönhausen as Historic House», in CLARKE David, WÖLFEL Ute (ed.), *Remembering the German Democratic Republic*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2011, p. 211.

²² DEUTZ-SCHROEDER Monika, SCHROEDER Klaus, *Soziales Paradigma oder Stasi-Staat? Das DDR-Bild von Schülern. Ein Ost-West Vergleich*, Stamsried: Ernst Vögel, 2008, p. 361.

così la nota di ambiguità nella quale si muovono il centro di Normannenstrasse, ma soprattutto il complesso di Hohenschönhausen, oscillando fra le attività di commemorazione ed educazione.

Un'ambiguità che non differenzia il lavoro della memoria da quello della storia. Come scrive lo storico Martin Sabrow, però:

«Gedenken ist seinem Prinzip nach affirmativ, die Geschichtswissenschaft ihrem Prinzip nach kritisch. Die Gedenkstätte ist ein Ort, an dem heutzutage verschiedene Funktionen Platz

haben: das Gedenken und das Mahnen ebenso wie das Bewahren, Forschen und Ausstellen. [...] Die Zeitgeschichte als Wissenschaft hingegen lebt von der Problematisierung gesellschaftlich anerkannter Erkenntnisse und Denkgewohnheiten. Als gültig kann sie nur Aussagen akzeptieren, die sich ihrer Infragestellung und Überprüfung nicht entziehen»²³.

²³ SABROW Martin, «Fußnote der Geschichte», «Kuscheldiktatur», oder «Unrechtsstaat»?», in HAMMERSTEIN Katrin, SCHEUNEMANN Jan (Hrsg.), *Die Musealisierung der DDR*, Berlin: Metropol, 2012, p. 16.

L'autrice

Costanza Calabretta è dottoranda presso il dipartimento di Storia, Cultura e Religioni dell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'. Presso la stessa università ha conseguito la laurea triennale (2008) e specialistica (2011), e l'abilitazione per l'insegnamento nei licei di storia e filosofia (2013). Si è occupata delle trasformazioni del paesaggio monumentale nella città di Berlino dopo l'89, di musei e memoriali, pubblicando su riviste come «Memoria e Ricerca» e «Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica». Il suo attuale progetto di ricerca indaga le commemorazioni pubbliche della Germania riunificata.

<https://uniroma1.academia.edu/CostanzaCalabretta>

costanzacalabretta@gmail.com

Riassunto

Il documento verte sul centro di documentazione e memoriale in Normannenstrasse (Stasi Museum) e sul monumento in Hohenschönhausen, ex carceri della Stasi, indagando le mostre dei memoriali e l'offerta didattica. Questi due luoghi hanno una storia comune: sono stati aperti nel 1990 grazie a un impegno attivo dei movimenti civili. Essi

sviluppano un programma di educazione politica, volendo preservare la memoria della persecuzione politica e la repressione della dittatura ex comunista e rafforzare la democrazia in corso. I siti sono diventati entrambi monumenti e luoghi per l'apprendimento. I memoriali, accogliendo un elevato numero di turisti, sono due luoghi centrali nella commemorazione e nella rappresentazione di un aspetto cruciale del passato della DDR, grazie alle loro mostre e alla loro vocazione pedagogica.

Résumé

L'article se focalise sur le centre de recherche documentaire et mémorial de Normannenstrasse – où se trouve le musée de la Stasi –, ainsi que sur le mémorial des prisons de la Stasi de Hohenschönhausen. Ces deux lieux ont une histoire commune: ils ont été conçus dans les années 1990 grâce à l'engagement d'un mouvement de citoyens. Le but était de développer un programme d'éducation civique pour ne pas oublier les actes de persécution et de répression réalisés dans le cadre de la dictature communiste et pour renforcer la démocratie. Ces deux lieux de mémoire, par leurs expositions, leurs projets de recherche et leur vocation pédagogique, sont devenus aujourd'hui les principaux enjeux de la commémoration et de la représentation de cet élément crucial de l'ancienne RDA.